

Imprenditore ucciso in casa a coltellate Fermata la moglie, giallo sul movente

Dramma nel Salernitano. All'arrivo del 118 chiamato dalla donna, 54 anni, l'uomo era già deceduto

SALERNO Non è stato un malore ad uccidere Francesco Vitolo, imprenditore 6ienne di Sant'Egidio del Monte Albino, ma si è trattato di un omicidio maturato in ambiente domestico. La presunta colpevole, la moglie dell'uomo, Raffaella Cirillo, 54 anni, è stata arrestata e trasferita in carcere a Salerno, dopo un lungo interrogatorio.

La donna, sabato sera, aveva allertato il 118 chiedendo aiuto perché il marito aveva avuto un malore; i sanitari, arrivati sul posto, una villetta in via degli Aranci, però, avevano notato la presenza di sangue. Sul corpo dell'uomo, riverso per terra, in bagno, inoltre era visibile un taglio all'altezza del costato. L'uomo è stato portato in ospedale in una corsa disperata quanto inutile; al presidio nocerino è giunto senza vita. Tanto è bastato per allertare le forze dell'ordine. Da una prima analisi del corpo, il medico legale ha valutato la ferita che però non risulterebbe compatibile con il decesso. O quantomeno, non tanto profonda da provocare una lesione mortale ad organi interni. Per questo motivo, il pm incaricato delle indagini, Gianluca Caputo, ha disposto l'autopsia che avrebbe dovuto essere svolta oggi, all'interno dell'obitorio dell'Umberto I di Nocera Inferiore. L'analisi è stata però per il momento rinviata — probabilmente a mercoledì — al termine dell'interrogatorio. Dopo circa 36 ore, la donna è crollata raccontando alcuni particolari che avrebbero suffragato le prime ipotesi investigative. Nel primo pomeriggio, il fermo di indiziato di delitto e il trasferimento in carcere a Salerno. La donna, inizialmente in stato di choc, non era stata in grado di fornire una spiegazione su quanto accaduto. Ieri mattina, è stata riconvocata presso la caserma dei carabinieri di via Correale alla presenza del magistrato di turno e del procuratore aggiunto Anna Frasca ed è stata sentita nuovamente. Contestualmente, nella villetta, sottoposta a sequestro, sono tornati i reparti specializzati dei carabinieri per effettuare ulteriori rilievi approfonditi anche alla luce delle dichiarazioni rese dalla donna sulle quali al momento vige il più stretto riserbo. In base alle ricostruzioni finora effettuate, in casa, al momento della lite, vi era solo la coppia.



Gli esami
I rilievi eseguiti dai carabinieri nella villetta di Sant'Egidio del Monte Albino

Per questo, l'attenzione degli investigatori si è puntata immediatamente sulla donna. Restano in ogni caso da chiarire le motivazioni della lite e le cause effettive della morte dell'uomo. Il taglio, presumibilmente inferto con un coltello da cucina, non farebbe pensare a una diretta causa della morte. Non si esclude che la vittima, un cardiopatico, pos-

sa essere stato colto da malore in seguito alla ferita o alla lite. Nelle prossime ore, si spera di completare il puzzle con gli elementi mancanti alle indagini. La coppia aveva due figli. Intanto la comunità è sconvolta dall'accaduto. Vitolo era molto conosciuto poiché gestiva con i fratelli un'impresa nel settore della telefonia ma era anche molto conosciuto in

ambiente sportivo poiché maestro e cintura nera di Judo, disciplina per la quale, a fine dello scorso anno, era stato nominato anche giudice di gara. Nelle prime ore dopo la diffusione della notizia della sua morte, decine di messaggi di cordoglio hanno invaso la bacheca del suo profilo social.

Ersilia Gillio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omicidio della 14enne

Chiesto il rinvio a giudizio per l'ex di Martina



Vittima
Martina Crabonaro, assassinata nel maggio dello scorso anno ad Afragola

Afragola. Dopo l'ennesimo rifiuto a proseguire la relazione, ha ucciso Martina Carbonaro colpendola con una pietra, la prima volta alle spalle, provocando quattro ferite alla testa. I pm della Procura di Napoli Nord, Alberto Della Valle, ha chiesto il rinvio a giudizio per Alessio Tucci, il 19enne accusato di aver ucciso la sua ex fidanzatina 14enne lo scorso 26 maggio ad Afragola. Omicidio volontario pluriaggravato dai motivi futili e abietti, dal legame sentimentale, dalla minore età della vittima e dal luogo isolato che non permetteva di chiedere aiuto, e il reato di occultamento di cadavere sono le accuse che, in caso di condanna, potrebbero portare alla condanna all'ergastolo, nonostante l'esclusione dell'aggravante della crudeltà. Il prossimo 2 aprile, il gup del tribunale di Napoli Nord, Pia Sordetti, deciderà se rinviare a giudizio il 19enne, reo confesso del delitto.

Secondo la ricostruzione, Tucci avrebbe ucciso Martina perché non aveva accettato il rifiuto di proseguire la relazione. Lei lo aveva lasciato e aveva intrapreso la conoscenza con un altro ragazzino. Il 19enne — hanno ricostruito gli investigatori — prima le aveva sferrato uno schiaffo, poi le aveva chiesto più volte con insistenza i suoi spostamenti, inoltre avrebbe tentato di far intervenire la madre di Martina per farla tornare da lui, infine avrebbe minacciato la ragazza e il nuovo fidanzatino. Fino ad arrivare alla sera del 26 maggio scorso, quando Tucci è riuscito a farsi seguire da Martina in un casolare abbandonato dove l'ha colpita più volte, anche quando Martina era già a terra inerme, infine ha nascosto il corpo della 14enne coprendolo di immondizia, nonostante la ragazza fosse ancora viva.

Dario Sautto
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● Svolta nell'indagine sulla morte di Francesco Vitolo, imprenditore di 60 anni trovato sabato scorso senza vita nella sua abitazione a Sant'Egidio del Monte Albino

● I carabinieri di Nocera Inferiore hanno fermato come indiziata di delitto Raffaella Cirillo, 54 anni, ora indagata per omicidio, provvedimento emesso dalla Procura nocerina. Secondo quanto ricostruito dalle indagini, la donna ha aggredito il marito colpendolo con un'arma da taglio. È stata portata nel carcere di Salerno. Si tratterebbe dunque di un omicidio maturato in ambito familiare

Il processo

CasaPound Un testimone riconosce gli aggressori del fotografo

«**I**mboccata la scalinata, siamo stati aggrediti alle spalle da due persone. Roberto era poco più avanti di me. Uno dei due ha gridato: "Cosa è questo stemma, pezzo di m..."». Poi gli ha dato uno schiaffo molto forte alla nuca e Roberto è rotolato per le scale. La seconda mi ha bloccato per un braccio e mi ha intimato di rimanere fermo, ero terrorizzato. Sono sopraggiunte altre due persone ed una ha colpito a sua volta Roberto, che era ormai a terra, con calci e pugni». Giuliano Latte ieri, durante la deposizione nel processo per l'aggressione al fotografo Roberto Tarallo, che avvenne la sera del 12 ottobre 2023 a Napoli, sulla scalinata Torrione San Martino al Vomero, ha ripercorso quei momenti. Su richiesta del pm Claudio Orazio Onorati ha indicato in aula in Paolo Primerano la persona che lo immobilizzò, in Taras Buha colui che colpì per primo con un potente schiaffo alla nuca Tarallo, in Vittorio Acuto l'altro che lo malmenò pesantemente ed in Roberto Acuto, fratello gemello di Vittorio ed all'epoca dei fatti referente a Napoli di CasaPound, il quarto componente del gruppo che ordì l'agguato. Finalizzato, secondo l'accusa, a sottrarre a Tarallo un giubbino smanicato sul quale era visibile una spilla raffigurante il simbolo internazionale dell'antifascismo: un cerchio contenente una bandiera rossa e nera. Gli avvocati difensori degli imputati — Vittorio Acuto, Taras Buha e Primerano sono a giudizio per l'aggressione e per avere portato via il giubbino, Roberto Acuto è a processo solo per la sottrazione del giubbino ed a tutti la Procura contesta l'aggravante «di avere agito al fine di avvantaggiare il movimento neofascista Casa Pound» — hanno a propria volta rivolto domande a Latte, per provare a fare emergere eventuali contraddizioni. Ieri ha deposto in aula anche Maria Sollo, la signora che quella sera, secondo quanto ha raccontato poi agli inquirenti, incrociò 4 persone che si allontanavano di corsa lungo via Bonito verso San Martino con un fagotto tra le mani (il giubbino che avevano strappato a Tarallo, nella ricostruzione della Procura). Ha ricordato che vide lungo le scale Latte e Tarallo reduci dall'aggressione: «Tarallo non riusciva a stare in piedi. Aveva il volto tumefatto e ricoperto di sangue». Nelle dichiarazioni che rese agli inquirenti nel 2023 la donna aveva descritto l'abbigliamento delle persone in fuga. Ieri non è stata in grado di ricordarlo, però.

Fabrizio Geremicca
© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giovanni, spari tra la gente. Giustiziato 34enne

L'uomo crivellato di colpi, giunto morto in ospedale. Acquisiti i filmati della videosorveglianza

NAPOLI Mezzogiorno di fuoco e sangue a San Giovanni a Te-duccio. È lì che i killer della camorra hanno portato a termine la loro missione di morte facendo fuoco in pieno giorno e in mezzo a tante persone. Erano le 12 di ieri in via Figurelle, angolo via Sorrento, quando il commando è entrato in azione.

Salvatore De Marco, 34 anni, è rimasto a terra sotto una pioggia di piombo: almeno dieci proiettili lo hanno centrato, non lasciandogli scampo. E l'ennesima esecuzione plateale, una missione di

morte portata a termine in pieno giorno, tra la folla. Feroce. De Marco, già noto alle forze dell'ordine e residente nella zona, è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso dell'Ospedale del Mare. Una corsa disperata che si è conclusa nel peggiore dei modi: l'uomo è giunto al nosocomio già privo di vita. Il referto dei medici descrive un corpo straziato: fori all'emitorace e al fianco sinistro, un colpo sotto le costole e uno alla schiena, nella regione sottoscapolare. Altri sei proiettili hanno martoriato gli arti, tra

braccia e mani, segno forse di un estremo, inutile tentativo di difesa. Sul caso indaga la polizia di Stato. Gli agenti del commissariato Ponticelli e i colleghi della squadra mobile hanno immediatamente cinturato l'area dell'agguato per i rilievi della Scientifica.

Il primo passo degli investigatori è stato il sequestro delle immagini delle telecamere di videosorveglianza, sia quelle nei pressi di via Figurelle sia quelle dell'ospedale. La matrice criminale appare indiscutibile. Anche perché De Marco è il nipote del

boss Ciro Rinaldi, detto *Mauè* (My Way, ndr). Un'esecuzione mirata che riaccende i riflettori sugli equilibri precari della periferia orientale di Napoli. De Marco non aveva precedenti per associazione mafiosa, ma le informative di polizia lo descrivono come un soggetto vicino agli ambienti del clan Rinaldi. Nel 2013 finì in manette insieme ad altre due persone per detenzione illecita di esplosivi: i carabinieri li sorpresero in un locale di via Ravello, roccaforte dei Reale-Rinaldi, con oltre 30 chili di materiale pirotec-

nico non convenzionale e mortali artigianali. Sebbene i suoi precedenti per reati contro il patrimonio e associazione semplice siano datati, gli inquirenti sospettano che De Marco possa aver avuto un'evoluzione criminale negli ultimi anni, ritagliandosi un ruolo nel sottobosco degli affari illeciti del quartiere.

Resta da capire se questo omicidio sia il segnale di una nuova faida, un campanello d'allarme che possa sancire che gli equilibri sono saltati.

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA